

Il piano di

# NORAH

Negli anni zero ha venduto più dischi di tutte. Ora Jones torna, con un nuovo album, alle origini jazz del suo successo

di Chiara Meattelli  
Foto di Danny Clinch



# E

MEZZOGIORNO E SERVONO spritz al Ronnie Scott's, l'intimo jazz club di Soho, nel cuore di Londra. «Metto piede qui dentro per la prima volta, sono emozionata», dichiara Norah Jones, 37 anni, abito floreale in stile garden party e sobrie zeppe ai piedi. Alle pareti del locale sono appese le foto dei nomi leggendari che hanno suonato qui, come Miles Davis e Nina Simone, riferimenti imprescindibili per la cantautrice e pianista americana. L'occasione è lo showcase del suo nuovo album *Day Breaks* (esce il 7 ottobre) e a presentarla c'è la dj Jo Whiley. Nota per concedersi pochissimo alla stampa, Norah Jones distribuisce sorrisi con generosità, ma alle domande risponde a monosillabi. Sembra a disagio. Finché non si siede al pianoforte e finalmente, calata nel suo elemento, le si distende il volto. Comincia a dialogare con il pubblico, e tra un brano e l'altro è tutta una gag. Ma è la sua voce dolce e sinuosa, e un jazz contaminato da folk, soul e country, a ricordarci perché nel precedente decennio (tra il 2000 e il 2009) è stata l'artista femminile che in assoluto ha venduto più di tutte: 45 milioni di copie dal debutto *Come Away With Me*, il disco che nel 2002 la catapultò ai vertici del successo a 23 anni. Eppure non ha mai amato giocare facile. *Day Breaks*, il suo sesto album, arriva dopo una serie di lavori all'insegna della sperimentazione e del rinnovamento. «Da quando ho suonato all'anniversario del Blue Note a Washington, due anni fa, insieme a tanti grandi del jazz (uno

«Dovevo riscoprire come scrivere musica ispirata e non a comando. È vitale stabilire dei limiti per essere creativi e al tempo stesso restare felici»



Geetali Norah Jones Shankar, 37 anni, cantautrice, polistrumentista e attrice statunitense.

«Ogni volta che sono rimasta incinta ho sentito più forte il desiderio di lavorare duro. Il traguardo era finire l'album prima di partorire. Ci sono riuscita e ne sono fiera»

è il sassofonista Wayne Shorter, che nel nuovo disco ospita in due brani, ndr), il pianoforte è tornato a ispirarmi. Così ne ho messo uno in cucina, la stanza dove passo più tempo, e adesso è parte della mia quotidianità», ci racconta in un hotel vicino a Trafalgar Square. Più eloquente che durante il suo showcase, si limita comunque al necessario, fissandoti negli occhi con sguardo affabile ma misterioso, come se stesse elaborando chissà quale pensiero sul tuo conto.

«Molte di queste canzoni sono nate in cucina, nel cuore della notte, quando mi svegliavo per allattare mio figlio», aggiunge la cantautrice, che nel 2014 ha avuto il primogenito con il compagno, di cui non svela l'identità (si sa solo che è un musicista). La seconda bambina è nata invece solo la scorsa primavera, appena tre mesi prima del tour promozionale in Europa e dal concerto al celebre Newport Jazz Festival. Chissà allora la stanchezza. «Come no? Sono esausta ancora adesso, a distanza di mesi, mi guardi meglio!», sorride stropicciandosi gli occhi. «Paradossalmente dormo più quando sono in tour che a casa. Non so come funzioni per le altre donne, ma entrambe le volte che sono rimasta incinta, ho sentito ancora più forte il desiderio di lavorare duro. Il traguardo era finire l'album prima di partorire e ora che ci sono riuscita, sono molto fiera del risultato». Definite come un alter ego dello stravenduto album *Come Away with Me*, le 12 tracce di *Day Breaks*, sono un jazz crossover che tra brani originali, cover di Duke Ellington e Neil Young, trovano un comune denominatore nella voce e nel pianoforte della Jones. «Per me si tratta semplicemente di creare le canzoni che sento dentro».

## NOTE E SET

**1979**

Geetali Norah Jones Shankar nasce a Brooklyn, New York. A 4 anni si trasferisce in Texas con la madre.

**2002-2004**

Con l'album *Come Away With Me* vince 5 Grammy, un altro nel 2004 per *Here We Go Again*, con Ray Charles.

**2007-2010**

Attrice nel film *Un Bacio romantico*, finalista per la Palma d'Oro a Cannes.

**2011**

Scriva e canta per *The Lost Notebooks of Hank Williams*, un progetto di Bob Dylan.

**2016**

Il 7 ottobre esce l'album *Day Breaks*, il sesto della sua carriera, in cui ospita il sassofonista Wayne Shorter.

È sempre e solo questione di "sentire" per Norah, che nella musica cerca la verità della propria musa senza scendere in ammiccamenti di forma allo scopo di raggiungere qualche fan in più. Anzi, dalla sua storia si direbbe che il successo la metta a disagio.

Nata a New York e cresciuta in Texas, a 5 anni cantava nel coro della chiesa e a 6 prendeva lezioni di piano. Poi ha studiato jazz alla University of North Texas (la stessa di Don Henley degli Eagles). Nel 1999 si è trasferita di nuovo nella Grande Mela, giostrandosi tra lavori part-time da cameriera, ed esibizioni in piccoli club. Neppure due anni dopo, era già stata scoperta e messa sotto contratto dalla Blue Note, etichetta di culto del jazz. Subito dopo usciva con *Come Away With Me* che ha fatto razzia di Grammy,

6 inclusi quelli per il suo team: «È stato imbarazzante come mangiarsi da sola la torta di compleanno di qualcun altro», il suo commento. Eppure, al top del successo, Norah Jones sentiva di vivere un incubo. Ricorda: «Passavo le giornate in hotel a parlare con i giornalisti. Non mi sto lamentando, fa parte del lavoro, ma all'improvviso la situazione era divenuta folle, ero sull'orlo di una crisi di nervi e avevo perso del tutto il gusto di fare musica». Due anni dopo, con *Feels like Home*, riuscì a vendere altre 10 milioni di copie: «Per realizzarlo mi sono rifugiata con la band in una foresta, lontano da tutto e tutti, e ci siamo divertiti da matti. Dovevo ricalibrarmi e riscoprire come scrivere musica ispirata e non a comando. Da allora ho capito che è vitale stabilire dei limiti che mi permettano di esprimere la creatività ma al tempo stesso, di restare felice e sana di mente». Nel 2008 indossa parrucche bionde, pesanti maschere di make up e travestimenti e si battezza "Maddie" nel supergruppo rock El Madmo, con cui incide un album omonimo. *Little Willies* (gioco di parole che celebra il suo idolo Willie Nelson, con cui collabora nel 2013) è un altro progetto collaterale, con due album all'attivo, in cui Jones esprime tutto il suo amore per la musica del suo Texas. *Puss N' Boots*, è invece la sua band di alternative country fondata insieme a due amiche: «Ciascuna di noi voleva mettersi alla prova con strumenti diversi dal solito, io mi sono buttata sulla chitarra. Poi ci siamo rese conto che eravamo proprio un bel gruppo e abbiamo registrato un album». E già che c'erano, hanno pure aperto i concerti di Neil Young, nel suo tour 2015.

È stato per evitare la fastidiosa etichetta di "figlia d'arte" che Norah si è sbarazzata dell'ingombrante cognome paterno. Geetali Norah Shankar è infatti figlia, oltre che di Sue Jones, di Ravi Shankar, compositore indiano e maestro indiscusso del sitar scomparso nel 2012 (quello che, per intenderci, introdusse i Beatles e il suo caro amico George Harrison a sonorità orientali). Norah, suo padre lo frequentò sporadicamente fino ai 9 anni e poi, a 18, ricevette il suo invito per raggiungerlo in India e conoscere anche la sorellastra Anoushka, suonatrice di sitar di fama mondiale, cui oggi Norah è legata. «Amo molto la musica indiana, Anoushka è strepitosa ed è stato fantastico vedere mio padre esibirsi negli anni.

Norah Jones suonerà l'8 novembre a Milano, al Teatro degli Arcimboldi, e il 9 a Padova, al Teatro Geox.



Ma non so quanto mi abbia realmente influenzata; forse nel gusto per l'improvvisazione», dice l'artista, tagliando cosrto sull'argomento famiglia. «Comunque ora sono in pace con mio padre e il ricordo che ho di lui». È nella musica che vanno allora cercati gli indizi sulla sua vita privata: in *The Fall* (2004) parla di quando si è lasciata dopo 8 anni con il compagno Lee Alexander, musicista chiave nella stesura dei primi tre album. In *Little Broken Hearts* (2012) prodotto da Brian Burton (alias Dangermouse, al quale aveva già prestato la voce con Jack White nell'album *Rome in tandem* con Daniele Luppi) canta di un altro uomo che l'ha tradita e il brano *Miriam* è la spremuta al veleno per la donna che gliel'ha portato via. «Non si può avere controllo sugli elementi autobiografici che cadono in un brano, devi lasciarti andare, è come una pioggia: a volte viene giù a secchiate, altre no».

**Nella musica Norah Jones preferisce perdersi.** Il suo motto, mi spiega, è "*Space is the place*", citando l'album di Sun Ra, visionario del free jazz. Nessun cuore infranto in *Day Breaks*, dove nel vivace groove di *Flipsid* se la prende piuttosto con le armi da fuoco. Nello swing di *Wonderful Time For Love* ci ricorda invece che è un buon momento per «ribellarsi alle bugie senza fine e vedere il mondo con occhi differenti. Non mi riferisco a un evento particolare, basta accendere la tv ogni giorno per restare turbati o scioccati da qualcosa di diverso. Essere consapevoli è comun-

que importante, voglio insegnare ai miei figli cosa è giusto o meno e proteggerli da tutto ciò che ci spaventa».

Del fatto che il futuro presidente degli Stati Uniti possa essere donna non sembra particolarmente entusiasta. «A me piaceva Bernie Sanders. Il fatto che in molti vogliano Trump come presidente mi manda fuori di testa, non riesco neppure a fare previsioni, mi spaventa il solo pensiero. La politica è stata creata per far sentire noi cittadini dei gran frustrati». Piedi ben saldi a terra e un modo di fare agli antipodi del divismo, Norah Jones, oltre a un esilarante cameo in *Ted* (2012), è un'attrice dal piglio naturale nel film *My Blueberry Night* (in italiano *Un Bacio Romantico*, 2008) insieme a Rachel Weisz, Natalie Portman e Jude Law. «Il cinema è stata un'esperienza super divertente. Ma non so se potrei ripeterla, dovrebbe essere un progetto molto eccitante per convincermi a incastrare ogni impegno e dedicarmi al 100%». Una percentuale minore non sarebbe ammessa nell'universo Norah Jones, perfezionista sul lavoro ma anche madre alle prese con le corse a ostacoli di tutti i giorni. «La chiave del successo sta nel trovare un equilibrio. La vita non è come la musica, non puoi spegnerla o accenderla, esserci solo quando sei eccitata, ispirata e spegnerla quando le cose vanno male, devi accontentarti. Che stia lavorando o meno, so che la mia felicità dipende soltanto da questo». ■